

LA LEGGENDA DI DRIZZT DI R.A. SALVATORE



- | | |
|---------------------------------|-----------------------------------|
| 1. Il Buio Profondo | NEVERWINTER |
| 2. L'Esilio | 23. Gauntlgrym |
| 3. Il Mondo di Sopra | 24. Neverwinter |
| 4. La Reliquia di Cristallo | 25. L'Artiglio di Caronte |
| 5. Fiumi d'Argento | 26. L'Ultima Soglia |
| 6. La Gemma dell'Halfling | |
| 7. L'Eredità | 27. I Compagni |
| 8. Notte senza Stelle | |
| 9. L'Assedio delle Ombre | COMPANIONS CODEX |
| 10. L'Alba degli Eroi | 28. La Notte del Cacciatore |
| 11. La Lama Silente | 29. L'Ascesa di un Re |
| 12. La Spina Dorsale del Mondo | 30. La Vendetta del Nano di Ferro |
| 13. Il Mare delle Spade | |
| 14. Il Servitore della Reliquia | HOMECOMING |
| 15. La Promessa del Re Stregone | 31. Arcimago |
| 16. La Strada del Patriarca | 32. <i>Maestro*</i> |
| 17. L'Orda degli Orchi | 33. <i>Hero*</i> |
| 18. Il Cacciatore Solitario | |
| 19. Le Due Spade | |
| 20. Il Re degli Orchi | |
| 21. Il Re dei Pirati | * Di prossima pubblicazione |
| 22. Il Re degli Spettri | In corsivo, i titoli provvisori |

R.A. SALVATORE
ARCIMAGO

ARMENIA

PRELUDIO

Titolo originale dell'opera: *Archmage*
Traduzione dall'inglese di Ileana Appino e Elisa Villa

© 2021 Wizards of the Coast LLC. All rights reserved.

FORGOTTEN REALMS, WIZARDS OF THE COAST, D&D, their respective logos, the dragon ampersand, and The Legend of Drizzt are trademarks of Wizards of the Coast LLC, in the U.S.A. and other countries.

All characters in this book are fictitious. Any resemblance to actual persons, living or dead, is purely coincidental. All Wizards of the Coast characters, character names, and the distinctive likenesses thereof are property of Wizards of the Coast LLC.



Opera edita in Italia da Armenia S.r.l.
Via Milano 73/75 – 20007 Cornaredo (MI)
Tel. 02 99762433

www.armenia.it
info@armenia.it

Stampato da Grafica Veneta S.p.A.

Il massiccio demone eruttò fuoco a ogni potente respiro, con le mani munite di artigli che si contraevano, ansioso di afferrare la frusta fiammeggiante che portava fissata a un cappio sul fianco. Quello era Balor, il più potente tra quelli della sua specie, forte e massiccio, con enormi ali coriacee, una frusta di fuoco, una spada di saette, e una profonda esperienza in fatto di combattimenti. I demoni che ne assumevano il nome e la forma erano conosciuti come i generali dell'Abisso, e venivano usati dai capi dei demoni per guidare le loro armate nelle guerre senza fine che segnavano quel fumoso e lugubre territorio.

Balor adesso era impaziente di afferrare le proprie armi, ma non osava farlo. La creatura che gli stava davanti, mezza ragno e mezza drow dall'aspetto avvenente, non era andata là per richiedere i suoi servizi di generale.

Decisamente no, così almeno sembrava.

«Vorresti colpirmi?» osservò la Regina Ragno, con le otto zampe che picchiavano sulle pietre mentre si muoveva attorno alla bestia. Dietro di lei c'era una scia di demoni minori... mane fatti a pezzi, balgura ridotti a mucchi di poltiglia, demoni dell'ombra privati della loro energia vitale che giacevano là come nuvole fumanti di inerte oscurità.

«Perché sei venuta da me, Lolth?» chiese Balor. «Perché hai annientato i miei servitori? Io non sono in guerra, né con te né con nessun altro, e non sono nemmeno al servizio di qualcuno in questo momento».

La Regina Ragno torse il busto di drow, girandosi a guardare la strage che aveva provocato. «Forse mi annoiavo», rispose con noncuranza. «La cosa non ha importanza».

Balor emise un piccolo grugnito, ma si mantenne calmo. Sapeva

che quello – tutto quanto – era qualcosa di più, qualcosa di più pericoloso. Lolth era stata parecchio in compagnia del balor Errtu in quegli ultimi tempi, e Errtu era il più acerrimo rivale di Balor.

«Non hai risposto alla mia domanda», osservò Lolth. «Vuoi colpirmi?».

Balor non poté negare il fremito che gli faceva contrarre le mani ad artiglio. Era stato al servizio di tutti i capi dei demoni per secoli, certo, ma Lolth era quella che gli piaceva di meno. Lei era qualcosa di più rispetto agli altri signori dell'Abisso, una dea che faceva affidamento sulle preghiere e sulla fedeltà di qualche patetica razza mortale del Primo Piano Materiale, esseri che Balor avrebbe usato come... cibo. Gli occhi di lei, di ragno o di drow – o di qualunque altra forma lei scegliesse di assumere – non erano concentrati lì sull'Abisso, ma erano sempre da qualche altra parte. Come i suoi obiettivi.

«Fallo», lo stuzzicò Lolth.

Dalle labbra di Balor, che desiderava ardentemente soddisfarla, uscì un altro grugnito.

«Ah, ma non puoi», proseguì Lolth. «Perché io posso distruggerti con una parola, o farti diventare qualcos'altro, qualcosa di meno».

Le narici di Balor si dilatarono e ne uscirono delle fiamme. Lei non stava bluffando, ovviamente. Era una regina demone e su quel piano, l'Abisso, il potere che lei deteneva su creature come Balor era assoluto. Su un altro piano di esistenza, magari Balor l'avrebbe colpita – il che sarebbe stato decisamente piacevole! – ma nell'Abisso non lo poteva fare.

«Non ti distruggerò», promise Lolth. «Non ti annienterò. Sono curiosa, bestia di fuoco. Mi sono chiesta a lungo come sarebbe il morso della tua frusta. Quanto sarebbero pungenti le fiamme? Possono far sciogliere la pelle di un mane, ma cosa farebbero contro le protezioni di una dea? Non temo le tue fiamme, Balor».

Il demone non si mosse.

«Non ti distruggerò», dichiarò recisamente Lolth. «Sei il favorito di Baphomet e di Kostchtchie, e per quanto mi potrei godere lo spettacolo del potente Balor ridotto un'ignominiosa nullità, tu non vali i problemi che un tale atto potrebbe creare».

Quelle parole girarono vorticosamente nella mente di Balor. Bapho-

met si era in effetti servito di lui, e anche di recente, per fargli comandare le sue legioni, e Kostchtchie, il Principe della Collera, si era sempre rivolto innanzitutto a lui. Ma cosa stava succedendo adesso? Perché mai Lolth si trovava là, nel castello di Balor?

«Non ho svolto alcun ruolo nella mancata ascesa di Tiamat», le disse il demone, chiedendosi se potesse essere quello il motivo della sua visita. Correva voce che Lolth stesse cercando di aiutare i seguaci di Tiamat a far rinascere il suo castello e il corpo nel Primo Piano Materiale, uno sforzo immane da parte dei draghi di quel piano che, così si diceva, era fallito in modo spettacolare. «Sarei contento di liberarmi di quella strega».

«Io non ho lanciato nessuna accusa», disse Lolth astutamente.

«E allora perché?» ruggì un Balor frustrato, con le grosse fauci che eruttavano fuoco come se fosse un getto di saliva. «Perché sei qui, Regina Demone dei Ragni? Perché ti stai prendendo gioco di me?».

«Quando mai Balor ha considerato una sfida come un dilemma?».

«Una sfida? O un incitamento... un preludio per una scusa!».

«Colpiscimi!».

«No!».

«Allora ti distruggerò!» disse Lolth, i cui occhi lampeggiavano con una sinistra promessa.

Prima ancora di rendersi conto di ciò che stava facendo, Balor si ritrovò in una mano con la spada, dalla cui punta schizzavano fulmini, e nell'altra la frusta, la cui cinghia si stava trasformando in un'ardente fiamma.

Lolth arretrò, con le quattro zampe anteriori che si staccavano dalla roccia e si agitavano in aria, le mani tese verso l'alto, il viso una maschera di ferocia, e la bocca che si spalancava in modo incredibile a emettere un sonoro sibilo.

Balor alzò il braccio che teneva la frusta, con la cinghia infuocata che gli si arrotolava in alto sopra la spalla. Si sentì come se avesse immerso quel braccio nell'acqua. Qualcosa lo afferrò e ne rallentò i movimenti.

Un nuovo odore si unì alla sulfurea foschia dell'Abisso, accompagnato da un sibilo acuto, bruciante, e Balor non dovette voltarsi per capire che un enorme incendio era scoppiato dietro di lui. Con

un ruggito di sfida, la bestia liberò il braccio e sferrò un colpo di frusta davanti a sé, in direzione di Lolth.

Dato che lei era là bloccata, l'arma infuocata le lacerò brutalmente la pelle. Ma il grido della Regina Ragno suonò più come uno di gioia che non di dolore, o, più probabilmente, di entrambe le cose.

Lei si fece avanti, con le saette che lampeggiavano da ogni punta delle dita di drow, e con le quattro zampe da ragno che sferravano calci per colpire Balor.

E per fare anche qualcosa di più, si rese conto il demone. L'aria attorno a lui si riempì di ragnatele fluttuanti, le ragnatele di Lolth, e su ogni filo, così almeno sembrava, c'era un ragno, famelico e pungente.

La frusta schioccò di nuovo. Balor protese in avanti la spada, dalla cui lama eruppe un possente colpo di fulmine che fece arretrare Lolth con la sua semplice violenza.

Ma lei tornò ad avanzare, andando a colpire Balor con una serie ininterrotta di saette prodotta dalla punta delle dita. Gli occhi lampeggiarono infuocati, e la bocca vomitò acido e veleno, che andarono a ricoprire Balor interamente.

Lui sferrò un altro colpo di frusta. Questa volta la tela di ragno lo aggredì con maggiore fermezza, simile a una cortina di fumo che si muoveva su ordine di Lolth, rotolando in avanti per avvolgerlo nelle sue spire. Lui aprì le ali, tentando di liberarsi, ma non poté. La tela gli si chiuse saldamente intorno, e milioni di ragni gli balzarono addosso, mordendolo.

Balor sferrò un colpo di spada e sentì che la lama affondava nella carne di Lolth, ma lei gridò di nuovo come se fosse in estasi. E quando lui tentò di ritrarre la lama, non ci riuscì.

Il demone abbassò lo sguardo e vide che la Regina Ragno aveva afferrato la lama con una mano.

Aveva afferrato la lama!

In preda alla disperazione, Balor scagliò un altro colpo di fulmine attraverso la lama, forse il fulmine più potente che avesse mai prodotto, e lo vide penetrare nella mano di Lolth, lo vide volare dalla lama verso lo squarcio che quella aveva prodotto. E Lolth subì il colpo, lo accolse pienamente nella propria robusta corporatura, e dalla mano libera fece partire un colpo di fulmine che parve l'insie-

me del suo e di quello di Balor, e che andò a raggiungere quest'ultimo, spingendolo indietro.

Lui liberò la spada, e mentre la mano Lolth veniva trascinata in avanti, sentì dolore nel grido di lei. Ma qualunque gioia quella constatazione potesse aver prodotto si dimostrò di breve durata, dato che lui avvertì dietro di sé la morbidezza simile a quella di un cuscino. Il muro di ragnatele lo afferrò, e i suoi movimenti convulsi riuscirono solo a farselo stringere ancora di più attorno al corpo.

Con odio, Balor guardò Lolth, e il suo sorriso, sebbene lei tenesse alzato il braccio, dal quale sgorgava sangue e che era ridotto a un moncone senza dita.

Lei eruttò di nuovo verso di lui, coprendolo e bruciandolo con la propria saliva velenosa. Chiese alla rete di avvolgersi completamente attorno a Balor, e i milioni di ragni si affrettarono a rilasciare i propri filamenti, raddoppiando gli sforzi per pungerlo.

La frusta di Balor sferrò un colpo verso l'esterno, senza però raggiungere nulla, dato che il movimento venne attutito dalla troppo fitta cortina di ragnatele e di ragni.

Qualunque senso di equilibrio lo abbandonò. Non riusciva a muoversi, non sentiva nulla, se non il veleno di Lolth e i piccoli morsi dei suoi instancabili scagnozzi.

E si rese conto di quale fosse la parte più insidiosa di quel veleno. In esso, Lolth infondeva un inarrestabile senso di stordimento che debellava qualunque tentativo di ricorrere a magiche difese o di sottrarsi ad esso, agendo come se fosse una sfera di invulnerabilità.

Balor venne catturato, avvolto completamente e messo a penzolare a testa in giù, esibito come se fosse un trofeo.

E i ragni di Lolth continuarono comunque a pungerlo, e l'avrebbero fatto, stando a quanto gli assicurò lei, per un decennio.



Gli occhi rossi della Matrona Madre Quenthel Baenre fiammeggiarono, smentendone l'apparentemente tranquillo comportamento esteriore. Gromph si meravigliò davanti al suo autocontrollo, vista l'immagine che le aveva appena mostrato nella sfera di cristallo. Il grande successo da lei conseguito nelle terre di superficie delle Marche d'Argento, l'Oscuramento, era stato annullato. Il sole

splendeva attraverso quelle terre e gli orchi stavano correndo verso i loro buchi nelle montagne.

«Le spie della Bregan D'aerthe dicono che Drizzt Do'Urden ha reso più facile la dissoluzione del dweomer di Tsabrak», osservò Gromph, giusto per girare un po' di più il coltello nella piaga. Lui sapeva molto bene cos'era accaduto al magico Oscuramento, dato che si trovava là quando l'incantesimo era cessato. Poiché era stato lui che, servendosi di un inconsapevole Drizzt come condotto, aveva fatto svanire la magia. «La moglie umana di Drizzt, un'altra Eletta di Mielikki, a detta di tutti, aveva assistito alla cosa con gli occhi pieni di lacrime di gioia. La Dea Lolth ha perduto la battaglia per la Trama, e adesso, di nuovo, è stata sconfitta nelle Marche d'Argento».

«Attento a come parli, fratello», lo ammonì la Matrona Madre Baenre in tono decisamente minaccioso. Gli occhi si strinsero, mettendone in evidenza i bordi affilati, così da conferire ai lineamenti angolosi un atteggiamento duro.

«Vero, e ben detto, Matrona Madre», commentò Gromph, producendosi in un educato inchino. «Avrei dovuto dire che i mandatori della Dea Lolth sono stati sconfitti da quelli di Mielikki. L'errore è...».

«Non nostro», lo interruppe bruscamente la matrona madre. «Noi ce n'eravamo andati. Avevamo portato a termine tutto ciò che avevamo programmato. Il nostro tempo là era scaduto, le nostre conquiste lasciate a quegli idioti di orchi che, noi sapevamo, le avrebbero perse nel giro di breve tempo. Quello non è un nostro problema, e non lo è mai stato».

«Di certo è un problema della Matrona Madre Zeerith, e della sua città nascente», disse l'arcimago. «La canalizzazione del potere della Dea Lolth fatta da Tsabrak Xorlarrin è stata annullata da un'eretica canaglia che non è neppure esperta nell'Arte. E la sua famiglia e la sua città hanno sofferto enormemente in questa campagna. In base ai miei calcoli, quasi centoventi elfi scuri sono stati uccisi nella Guerra delle Marche d'Argento, e più di quattro su cinque di quegli elfi erano drow di Q'Xorlarrin».

«Lei chiederà il nostro aiuto, ovviamente», disse la Matrona Madre Baenre, come se quella fosse una buona cosa.

Ma Gromph non voleva lasciare che Quenthel la facesse franca così facilmente. «La tua posizione è compromessa».

A quelle parole, la matrona madre si rizzò a sedere, e i suoi occhi rossi tornarono a fiammeggiare pericolosamente.

«La Dea Lolth non ti biasimerà», fu rapido a spiegare Gromph. «Ma le altre Matrone Madri... tu hai stretto il cappio attorno al loro collo. Tos'un Armgo è morto, la figlia *ibblith* è scomparsa. La Matrona Madre Mez'Barris ha perso l'appiglio sull'Ottavo Casato di Menzoberranzan, e perciò vedrà il ricostituito Casato Do'Urden con grande sospetto e sgomento.

«Le consentirò di nominare un altro nobile dei Barrison Del'Armgo perché serva nel Casato Do'Urden».

«Lei rifiuterà».

Era chiaro che la matrona madre voleva discutere della cosa, ma era altrettanto chiaro che non aveva argomenti validi per farlo.

«Il Casato Hunzrin detesta il Casato Xorlarrin», le ricordò Gromph. «E, cosa ancora più importante, odia l'idea che possa esistere Q'Xorlarrin, una città che minaccia la sua posizione dominante sul mercato. E il Casato Melarn odia... be', tutto quanto. Se quelle fanatiche delle sacerdotesse Melarn giungono a credere che il fallimento di Tsabrak Xorlarrin e le perdite del Casato Xorlarrin sono un segno del malcontento della Dea Lolth, di certo si uniranno al Casato Unzrin per...». Lasciò che la voce si spegnesse ed emise un sonoro sospiro. «Be', forse per portare a termine l'esperimento di una città gemella così vicino alla superficie?».

La sua ritrosia non parve impressionare la sorella, cosa che comunque lui non voleva fare. Lui voleva semplicemente far arrabbiare Quenthel, punzecchiarla, forzarle la mano.

Forzarla a commettere un errore.

«Tu credi che io sia inconsapevole di queste minacce, Arcimago?» replicò freddamente la matrona madre, che aveva ripreso completamente il controllo. «Oppure mi credi incapace di occuparmene adeguatamente? La tua mancanza di fiducia è sia toccante che offensiva. Forse sarebbe saggio da parte tua riflettere su queste verità contrapposte».

Gromph si inchinò di nuovo e la salutò. Aveva quasi raggiunto l'uscita quando si girò a guardarla da sopra la spalla e disse: «E non dimenticare la perdita di un drago. O il fatto che i discepoli di Tiamat siano stati sconfitti nel tentativo di riportare la dragonessa loro madre nel Primo Piano Materiale».

La Matrona Madre Baenre, malgrado la propria determinazione, venne scossa da un fremito. I draghi cromatici – rossi, blu, bianchi, verdi e neri – avevano tramato di ammassare un tesoro tale da consentire loro di riportare la dea Tiamat e il suo sontuoso castello nel Primo Piano Materiale, e di scatenare un’incredibile devastazione su quelle terre.

Ma avevano fallito, e in quel tentativo, l’intervento della Matrona Madre Baenre aveva causato la caduta di un drago bianco, Aurbangras, figlio del grande Arauthator... che era stato ricacciato verso la montagna da cui veniva.

Apparentemente, la Dea Lolth aveva approvato l’operato dei draghi cromatici. Tramite la matrona madre, lei aveva richiesto l’intervento dei draghi bianchi, e aveva insistito circa il fatto che Arauthator e il figlio ricevessero grandi tesori in cambio del loro servizio.

E adesso, anche quello, si era dimostrato un fallimento.

Gromph annuì e riuscì a non lasciar trasparire la propria soddisfazione di fronte all’evidente disagio di Quenthel. Poi uscì dalla stanza, ma non se ne andò dal Palazzo Baenre, poiché c’era un’altra questione che richiedeva urgentemente la sua attenzione.

Si diresse verso gli alloggi privati, una serie di stanze dove risiedeva di rado, ma che fungeva da dimora alla nuova somma sacerdotessa del Casato Baenre, Minolin Fey Baenre, che era la moglie di Gromph e la madre della loro preziosissima bambina.



Nel momento in cui Gromph uscì dalla stanza, la Matrona Madre Quenthel Baenre controllò le proprie difese magiche contro la cristallomanzia, poi rilasciò una serie di invettive e di poteri magici, con cui fece cadere a terra agonizzanti due suoi servitori e ne ammazzò un terzo.

La Matrona Madre Zeerith l’aveva già contattata, chiedendo aiuto e informazioni, poiché temeva l’alleanza dei due Casati – Hunzrin e Melarn – sulla quale Gromph l’aveva appena messa in guardia. Il suo Casato e la città di Q’Xorlarrin erano davvero stati svuotati. La lista di coloro che risultavano compromessi e dei morti era impressionante, con due nobili, il mago Ravel e la Somma Sa-

cerdotessa Saribel, che adesso servivano il Casato Do’Urden; sua figlia, la Somma Sacerdotessa Berellip, uccisa appena poco tempo prima da Drizzt e dai suoi amici; il maestro d’armi del suo Casato, il grande Jaerthe, assassinato durante una qualche assurda impresa nelle fredde terre selvagge conosciute come la Valle del Vento Gelido; e un centinaio dei suoi guerrieri e maghi ammazzati nelle Marche d’Argento.

I problemi della Matrona Madre Zeerith non erano di per sé una cosa negativa per la Matrona Madre Baenre. Lei non aveva mai voluto che Q’Xorlarrin fosse qualcosa di più di una città satellite del Casato Baenre, dopo tutto, malgrado fosse stata dichiarata “città sorella” di Menzoberranzan. Q’Xorlarrin, associata alla Bregan D’aerthe, sarebbe servita al Casato Baenre come modo per competere con il Casato Hunzrin negli scambi commerciali con gli abitanti di superficie. Quella era l’unica giuntura nell’armatura dei Baenre, l’unico vantaggio che gli altri Casati potevano sfruttare a scapito del potente Primo Casato di Menzoberranzan.

E Quenthel non era nemmeno eccessivamente preoccupata per la notizia della morte di Tos’un Armgo, una canaglia che comunque non aveva mai goduto dei favori della Matrona Madre Mez’Barris Armgo, e che non era mai stato più di un nobile di minore importanza all’interno del Casato Barrison Del’Armgo.

La combinazione di tutte quelle cose, tuttavia, insieme alla morte di un drago bianco e alla distruzione dell’Oscuramento della Dea Lolth, poteva portare a ogni sorta di problemi. Lei temeva che la Matrona Madre Mez’Barris si unisse ai Casati Hunzrin e Melarn, e che di conseguenza il Casato Baenre dovesse trovarsi ad affrontare tutti e tre nel difendere Q’Xorlarrin. In tal caso, di certo il Settimo Casato di Menzoberranzan, quello dei Vandree, avrebbe appoggiato i cospiratori.

La Matrona Madre Baenre credeva che i restanti membri del Consiglio Direttivo fossero dalla sua parte, ma essi le avrebbero giurato apertamente fedeltà, insieme ai guerrieri, ai sacerdoti e ai maghi?

E quelli erano Casati di drow, dopo tutto, ritenuti affidabili solo per quanto riguardava il fatto di non essere ritenuti affidabili. Quei legami non erano alleanze, ma semplici accordi di convenienza, e Quenthel si dimostrava sempre molto cauta con le altre matrone

madri, sia in ciò che faceva nelle Marche d'Argento che nella ricostituzione del Casato Do'Urden... e, ovviamente, nel nominare una *darthiir*, un'elfa di superficie, matrona madre dell'Ottavo Casato.

La Matrona Madre Baenre aveva spinto tutti quanti al limite, aveva preso a schiaffi in faccia tutti quanti per dimostrare la propria superiorità e in tal modo metterli in riga. E la cosa aveva funzionato fino a quel momento, ma adesso, dopo la caduta delle Marche d'Argento nelle mani di coloro che governavano in precedenza, i tempi si prospettavano difficili.

«Ma sarà sempre così», si disse, accantonando l'insuccesso dell'Oscuramento e la morte di un drago bianco... e anche l'insuccesso dell'ultimo progetto di Tiamat.

Quenthel annuì e chiuse gli occhi. Lei era la Matrona Madre Baenre. Lolth era ancora al suo fianco, credeva. E in quel momento ne avvertì decisamente la presenza.

Aveva stretto l'intera Menzoberranzan nella propria ferrea presa, come Lolth le aveva chiesto.

Ma come avrebbe fatto a tenerla là in quei tempi pericolosi e incerti?

Quenthel chiuse gli occhi e si immerse in meditazione, si immerse nei ricordi che adesso aveva e che non erano i suoi. I ricordi della madre, Yvonnel l'Eterna, che le erano stati trasmessi telepaticamente dagli agitati tentacoli del flagellatore mentale che aveva funto da consigliere più fidato della madre, quelli erano i ricordi che adesso prendeva in considerazione.

Vide Menzoberranzan, come mai l'aveva visto prima d'allora. La grande caverna che ospitava la città sembrava più naturale, decisamente meno plasmata dagli artigiani drow, messa meno in risalto dalla loro illuminazione, simile al fuoco fatato che delineava gli edifici importanti o contribuiva a illuminare Narbondel, l'enorme stalagmite che serviva da orologio.

Lei sapeva che stava vedendo la città ai suoi albori, tumultuosa, ma ancora divisa in vari settori.

In quell'atmosfera il Casato Baenre era diventato predominante. In quel periodo di potenzialità il Casato Baenre aveva contribuito alla realizzazione di quasi ogni cosa.

Vide i drow.

Vide i demoni.

Così tanti demoni! Decine di demoni, dagli insignificanti mane, il cibo degli Abissi, ai grandi glabrezu, marilith, nalfeshnee, e persino ai potenti balor. Quelli se ne andavano in giro per le strade, scatenandosi, festeggiando, gozzovigliando insieme ai drow, combattendo insieme ai drow, facendo qualunque cosa li spingessero a fare i loro desideri caotici e distruttivi.

Là c'era il caos, davvero!

Ma si trattava di qualcosa di superficiale, si rese conto la Matrona Madre Baenre, come se si trattasse di semplici risse scoppiate in locali in cui si servivano bevande alcoliche in una città piena di grandi feudatari ed eserciti.

E quel caos superficiale bastava. I demoni causavano dolore, problemi e scompiglio sufficienti a tenere i Casati minori completamente occupati. Essi non potevano schierarsi e complottare contro il predominante Casato Baenre con dei demoni che bussavano letteralmente alle loro porte.

La Matrona Madre Baenre osservò divertita, mentre quei ricordi presi in prestito le mostravano un balor occupato a combattere contro una banda di insettoidi dell'abisso.

I demoni non rappresentavano una minaccia per i Casati più importanti della città, nemmeno in quei giorni iniziali della nascita di Menzoberranzan. E nemmeno potevano organizzarsi abbastanza da costituire una minaccia importante nei confronti dell'ordine che regnava a Menzoberranzan, un ordine imposto dai Casati Baenre e Fey-Branche.

Ma i demoni, così numerosi in quella città, di certo avevano tenuto occupate le matrone madri meno importanti con pensieri di autopreservazione. Quei Casati minori erano troppo impegnati a rendere sicure le proprie recinzioni e strutture per prendere in considerazione l'idea di invaderne altre.

La Matrona Madre Baenre spalancò gli occhi rossi e rifletté su quelle meravigliose rivelazioni.

«Il chaos genera ordine», mormorò.

I ricordi di Yvonnel l'Eterna avevano indicato a Quenthel il percorso.

«No», disse lei, alzando la voce e scuotendo il capo, poiché di certo quella diabolica possibilità era stata divinamente ispirata. «La Dea Lolth mi ha mostrato la strada».



La maliziosa presa in giro della sorella contribuì ben poco a migliorare il pessimo umore di Gromph. Anche se l'avesse fatta cadere, se avesse distrutto ogni matrona madre e somma sacerdotessa della città, che cosa sarebbe riuscito a ottenere?

Lui era un maschio, nulla più, e persino quando la Dea Lolth era ricorsa alla Trama, un ambito che lui era giunto a dominare più di quanto avesse fatto qualunque elfo scuro nel corso di secoli – di millenni, o forse durante la loro intera storia – la gratitudine della Dea Lolth non era giunta a lui, né agli altri suoi compagni maghi.

La Sorcere, la scuola drow di magia arcana, l'accademia gestita da Gromph, aveva contato tra i suoi allievi quasi esclusivamente maschi drow, con solo alcune ragguardevoli eccezioni di sacerdotesse che volevano migliorare il proprio repertorio magico, arricchendo di incantesimi arcani la loro magia di ispirazione divina. Tuttavia, non appena la Trama era diventata una rete, non appena era parso che la Dea Lolth avrebbe privato la Dea Mystra di ogni potere, i nobili Casati avevano riempito la Sorcere di studentesse femmine... le loro figlie.

Le matrone madri, con la benedizione di Lolth, non avrebbero sopportato che i maschi di Menzoberranzan occupassero posizioni privilegiate tra le file dei discepoli della dea.

Il titolo supremo di Arcimago che si era guadagnato Gromph avrebbe retto?

Ma Lolth non era riuscita ad aggiudicarsi il controllo della Trama, così era venuto a sapere Gromph, sebbene i dettagli non gli fossero ancora noti. I suoi artigli da ragno non tenevano più la Trama, e la città e la scuola sarebbero tornate alla normalità, forse. Gromph sarebbe rimasto l'arcimago e, adesso giungeva a capire ancora più profondamente, sarebbe rimasto un "semplice maschio" a Menzoberranzan.

O forse no, si ritrovò a pensare mentre varcava la soglia delle sue stanze private e vedeva Minolin Fey seduta sulla sedia dall'imponente schienale, con in grembo la loro minuscola bambina Yvonneel intenta a succhiarle latte dal seno.

«Sei parecchio in ritardo», disse la piccola Yvonneel, con una voce acquosa e gorgogliante. La bambina girò il capo a fissare l'ar-

cimago con sguardo duro, e con un'espressione minacciosa attenuata solo dal latte che le gocciolava da un lato della piccola bocca.

I suoi occhi! Quegli occhi!

Gromph ricordava così bene quello sguardo. Con quell'espressione stizzosa, sua figlia Yvonneel l'aveva rimandato indietro di un migliaio di anni e anche più, alla corte di Yvonneel sua madre.

«Dov'è Methil?» chiese la bambina, riferendosi al brutto illithid che aveva trasmesso i ricordi di Yvonneel l'Eterna, la madre di Gromph, la matrona madre più longeva che Menzoberranzan avesse mai conosciuto, nella duttile mente di quella minuscola creatura prima ancora che fosse nata. «Te l'avevo detto di portare Methil».

«Methil arriverà presto», le assicurò Gromph. «Io ero con la matrona madre».

A quelle parole, la bambina emise un lieve grugnito, un grugnito che suonò quasi brutale.

Gromph si inchinò garbatamente davanti alla figlia.

In quel momento, la porta laterale della camera si spalancò per lasciar entrare un'ancella, una brutta yochlol, che assomigliava a un'enorme candela grigia mezzo consumata con dei tentacoli che si agitavano.

«L'illithid è arrivato per la vostra lezione, Yvonneel», disse la creatura demoniaca con voce torbida e gorgogliante, che in qualche modo riusciva ad avere la parvenza di un grido. L'ancella si diresse verso la bambina, lasciandosi dietro una scia melmosa e con i tentacoli tesi in avanti per prendersi la bambina, sebbene fosse ancora a una certa distanza da Minolin Fey... la quale era decisamente contenta, persino ansiosa, di lasciarle la figlia.

Poi la yochlol scivolò fuori dalla stanza, protendendo indietro un tentacolo per afferrare la porta e chiuderla, sbattendola.

Minolin Fey si appoggiò all'alto schienale della sedia, senza nemmeno preoccuparsi di sistemare il vestito per coprirsi il seno. Aveva il respiro alquanto affannoso, notò Gromph, e più di una volta lei guardò la porta chiusa con un'espressione che pareva decisamente prossima al panico.

«È bella, vero?» chiese Gromph, e nel vedere che la somma sacerdotessa lo guardava con aria sorpresa, aggiunse: «Nostra figlia».

Minolin Fey deglutì sonoramente, e Gromph scoppiò a ridere. A prescindere da qualunque cosa provasse, Minolin non avrebbe osa-

to fare del male a Yvonne. Lei avrebbe fatto come le era stato detto, seguendo le istruzioni dell'avatar di Lolth, poiché nel proprio intimo era davvero una codarda. Persino nel loro precedente complotto per detronizzare la Matrona Madre Quenthel – prima che avesse termine la Devastazione della Magia, prima dell'Oscuramento, prima che Methil avesse pervaso Quenthel con i ricordi di Yvonne proprio come l'illithid aveva fatto con la piccola nel grembo di Minolin – lei era scivolata nell'ombra. Era rimasta in secondo piano, spingendo altri ad avanzare per cercare K'yorl Oblodra nell'Abisso, e mormorando agli altri Casati che essi avrebbero subito le ire della Matrona Madre Baenre se la cosa si fosse risolta male.

«Tu non capisci!» gli gridò Minolin Fey con una voce acuta quale non aveva mai ardito usare con Gromph Baenre.

«Io?».

«Cosa vuol dire avere il tuo corpo così invaso...» disse la somma sacerdotessa, abbassando lo sguardo e dando l'impressione di essere decisamente, pateticamente stremata. «Quei tentacoli dell'illithid, che mi invadevano la carne, mi esploravano», disse con un tono di voce che lasciava intendere di essere a malapena in grado di pronunciare quelle parole. «Non puoi sapere, marito mio».

Ardì alzare lo sguardo, e vide che Gromph la stava fissando.

«Tu non sai nulla di ciò che io so o non so, Minolin del Casato Fey-Branche». Il suo riferirsi al Casato minore di lei, anziché dire che era una Baenre, era un chiaro e brusco avvertimento.

«Tu non sei una donna», disse piano Minolin Fey. «Non c'è nulla di più... personale».

«Io non sono una donna», ripeté Gromph. «Un fatto che mi viene ricordato ogni giorno della mia vita».

«La bambina...» disse Minolin Fey, scuotendo il capo con aria disgustata.

«Diventerà Matrona Madre di Menzoberranzan», dichiarò Gromph.

«Tra cinquant'anni? Un secolo?».

«Vedremo». Lui girò sui tacchi e si diresse verso la porta.

«Rimane K'yorl», osò osservare Minolin Fey prima che lui raggiungesse l'uscita, riferendosi ai loro precedenti progetti di liberarsi di Quenthel.

Gromph si fermò e rimase per qualche attimo a fissare la porta.

Poi si voltò di scatto, con gli occhi e le narici palpitanti. «Non è più Quenthel a fungere da Matrona Madre di Menzoberranzan», la ammonì. «Non solo Quenthel, almeno. Lei la conosce come la conosceva Yvonne, e come nostra figlia Yvonne sta giungendo a conoscere».

«La conosce...?».

«La storia della nostra gente, la chiara verità su come agisce la Regina Ragno, la miriade di complotti e stravolgimenti dei molti, molti Casati che ci sono stati in precedenza. Faresti bene a ricordartelo, Minolin Fey. La nostra unione mi è tornata utile». Lanciò un'occhiata verso la porta da cui erano uscite la yochlol e la piccola Yvonne. «Ma se cospiri e trami, e così facendo susciti la collera di Quenthel – della Matrona Madre Baenre – allora sappi che non ti proteggerò. Anzi, sappi che ti distruggerò, per rendere servizio alla mia amata sorella».

Minolin Fey non riuscì a sostenere il suo sguardo e chinò il capo.

«Tratta bene la nostra bambina, moglie mia», la ammonì Gromph. «Come se la tua stessa vita dipendesse da questo».

«Lei mi sminuisce», mormorò sottovoce Minolin Fey, mentre Gromph si apprestava di nuovo ad andarsene. E di nuovo l'arcimago si girò di scatto.

«Che cosa?».

«La bambina», spiegò la somma sacerdotessa.

«La bambina ti sminuisce?».

Lei annuì, e Gromph ridacchiò di nuovo.

«Ti rendi conto di chi è diventata quella bambina?» le chiese enfaticamente lui. «Vicino a lei, ti meriti di essere sminuita, e derisa».

«Ma non temere», aggiunse Gromph. «Forse se la tratti bene, e la nutri bene con il tuo latte materno, lei non ti annienterà del tutto con uno degli incantesimi ricevuti da Lolth».

Ancora ridacchiando, sebbene non si sentisse decisamente meglio rispetto a quando era entrato nella stanza, l'arcimago se ne andò.

Più tardi quel giorno, Gromph si rese conto che un importante demone, un gigantesco glabrezu dalla faccia canina e dalle quattro braccia, se ne stava andando in giro per Menzoberranzan, nei pressi del Palazzo Baenre. Poco dopo, giunse un messaggero da parte della matrona madre e lo informò che altri demoni sarebbero se-

guiti, e che lui non avrebbe dovuto distruggerli o cacciarli se non per salvarsi la vita.

L'espressione dell'arcimago si fece ancora più cupa.



Seduta in corrispondenza della zampa anteriore destra del tavolo a forma di ragno del Consiglio, la Matrona Madre Mez'Barris Armgo si mise visibilmente a tremare dopo che la Somma Sacerdotessa Sos'Umptu Baenre ebbe annunciato che i loro ricognitori avevano localizzato un Tiago Do'Urden decisamente vivo, concludendo in tal modo il resoconto completo degli esiti della Guerra delle Marche d'Argento... completo, tranne alcuni dettagli decisamente di non minore importanza circa il fatto che il sole era tornato a splendere in quella regione del Mondo di Sopra dopo che l'incantesimo dell'Oscuramento era stato infranto, e il fatto che l'informazione riguardo a Tiago non era vera, ma era stata data solo per infastidire la Matrona Madre Mez'Barris Armgo del Secondo Casato.

«Problemi, Matrona Madre Mez'Barris?» chiese la matrona madre quando Sos'Umptu tornò dall'altra parte del tavolo e prese posto sulla nuova Nona Sedia del Consiglio Direttivo, tra le matrone madri dei Casati Vandree e Do'Urden.

«Troppi per poterli raccontare nelle poche ore che abbiamo a disposizione, forse», replicò la matrona madre del Casato Barrison Del'Armgo.

«Allora solo quelli più recenti, se volete».

«Non avete sentito cosa ha detto vostra sorella?».

La Matrona Madre Baenre scrollò le spalle con aria sprezzante.

«Dei nobili drow sono stati uccisi», disse Mez'Barris.

«I nobili drow vengono spesso uccisi», sottolineò docilmente la Matrona Miz'ri Mizzrym del Quarto Casato. Miz'ri era diventata poco più di un'eco di ciò che la Matrona Madre Baenre non voleva dire ad alta voce. Mentre lei spostava lo sguardo da Miz'ri alle matrone madri Vadalma Tlabbar e Byrtyr Fey, si ritrovò a ricordare la sempre più stretta e pericolosa alleanza esistente tra il Casato Baenre e il Terzo, il Quarto e il Quinto Casato di Menzoberranzan.

Mez'Barris doveva porre fine a quell'alleanza, se voleva liberarsi

dall'ombra vorticoso dell'ignobile Quentel Baenre. Tornò a guardare Miz'ri e atteggiò le labbra a un sorrisetto malizioso e saputo, lasciando volutamente cadere lo sguardo sulla ricercata collana di pietre preziose che Miz'ri portava quel giorno. In città correva voce che il Casato Mizzrym intrattenesse dei rapporti con dei nemici di Menzoberranzan, compresi gli gnomi delle profondità di Blingdenstone, il che, ovviamente, spiegava la collana di pietre preziose che Miz'ri aveva al collo.

Forse quella era la presa dei Baenre sulla Matrona Madre Miz'ri, si disse Mez'Barris. Non era un segreto il fatto che il Casato Mizzrym stesse cercando di creare un mercato commerciale fuori dai confini di Menzoberranzan così da competere con quello del sempre pericoloso Casato Hunzrin, e forse la matrona madre stava dando a Miz'ri il permesso di mercanteggiare impunemente con i nemici, persino con gli odiati gnomi delle profondità.

Quello era solo un sospetto, ma uno su cui valeva la pena indagare per poterlo magari anche sfruttare.

«È strano, tuttavia, che con la scoperta di un Tiago ancora vivo, dei nobili Do'Urden che sono andati in guerra, solo due siano rimasti uccisi», osservò Mez'Barris. «E due appartenenti alla stessa linea familiare».

«Adesso dobbiamo credere che voi abbiate sempre sostenuto che la figlia *darthiir* mezzosangue di Tos'un sia effettivamente un membro del Casato Barrison Del'Armgo?» chiese Dahlia, la Matrona Darthiir Do'Urden. E a quelle parole, tutte le matrone del Consiglio Direttivo, a eccezione delle due Baenre, sussultarono, non tanto per la schiettezza dell'osservazione, quanto per il fatto che la miserabile elfa che tutti quanti, persino gli alleati del Casato Baenre, sapevano non fungesse che da eco alle decisioni della Matrona Madre Baenre, avesse pronunciato apertamente quell'accusa.

Dal proprio posto accanto a Dahlia, la Somma Sacerdotessa Sos'Umptu Baenre sorrise sfacciatamente, come se non le importasse per niente che le corde del burattinaio fossero visibili a tutte le persone presenti nella sala.

«Tos'un Armgo è morto in modo onorevole», dichiarò audacemente la Matrona Madre Baenre, sviando bruscamente la conversazione prima che potesse ridursi a un'evidente confronto fra le parti. «Aveva partecipato alla battaglia in groppa a Aurbangras,

figlio di Arauthator, mentre Tiago gli volava accanto in groppa a quest'ultimo. Là, al di sopra del campo di battaglia, si sono scontrati in un violento combattimento con le nemiche dei draghi bianchi, due dragonesse di rame. Se la vostra osservazione intendeva implicare qualcosa, Matrona Madre Mez'Barris, magari dovrete prima riflettere sul fatto che né io né nessun altro a Menzoberranzan esercitiamo un controllo sui draghi, soprattutto non su quelli di rame».

«E Doum'wielle?» replicò la Matrona Madre Mez'Barris, pentendosi di averlo detto nel momento stesso in cui le parole le uscivano di bocca, soprattutto considerando ciò che aveva detto la Matrona Madre Darthiir Do'Urden.

Sette tra le nove appartenenti al Consiglio Direttivo scoppiarono a ridere apertamente davanti all'osservazione di Mez'Barris. Solo Zhindia Melarn del Sesto Casato se ne rimase seduta con espressione cupa, sospettando indubbiamente la stessa cosa della Matrona Madre Mez'Barris: non era un caso né una semplice questione di destino che né Tos'un Armgo né sua figlia Doum'wielle fossero tornati dalla campagna in superficie, o che adesso, apparentemente, tutti gli altri – Tiago del Casato Baenre, Ravel del Casato Xorlarrin, e Saribel di entrambi quei Casati – fungessero di nuovo da nobili del ricostituito Casato D'Urden a Menzoberranzan.

Qualunque idea avesse potuto avere Mez'Barris di esercitare una qualche influenza sul territorio dei Do'Urden adesso era chiaramente svanita.

La città apparteneva alla Matrona Madre Baenre.

Per il momento.

Mez'Barris guardò Zhindia Melarn. Lei non aveva mai nutrito molta simpatia per le fanatiche sacerdotesse Melarn, ma adesso le sembrava che fossero destinate ad allearsi, tenuto conto dell'impudente e continua presa di potere della Matrona Madre Baenre.

Rivolse lo sguardo verso Miz'ri Mizzrym, la cui alleanza con il Casato Baenre era di certo provvisoria. Miz'ri camminava sulla linea sottile tra i gruppi di mercanti rivali e il Casato Baenre, che stavano cercando di stabilire dei rapporti commerciali con gli abitanti di superficie sia attraverso i furfanti della Bregan D'aerthe che attraverso la nuova città di Q'Xorlarrin, che stava rapidamente diventando poco più di un semplice avamposto del Casato Baenre.

Ma il Casato Hunzrin, molto più potente di quanto potesse la-

sciar intendere la sua posizione nel Consiglio Direttivo, non ne sarebbe stato contento – e in effetti si sentiva oltraggiato per il fatto che la matrona madre avesse ricostituito dal nulla il Casato Do'Urden, bloccando in tal modo la logica ascesa degli altri Casati dopo che quello degli Xorlarrin aveva lasciato la città – e la Bregan D'aerthe era meno controllabile e prevedibile di quanto le matrone madri avessero osato ammettere apertamente.

Sì, c'erano delle incrinature nei progetti della Matrona Madre Baenre, soprattutto adesso che la Regina Ragno aveva fallito nel tentativo di acquisire il controllo sulla Trama. E in ogni caso Q'Xorlarrin aveva sofferto parecchio in quella guerra. Sebbene quello avrebbe di certo fatto avvicinare la piagnucolosa Matrona Madre Zeerith alla Matrona Madre Baenre, il Casato Baenre sarebbe stato in grado di inviare a Zeerith i soldati di cui lei avrebbe potuto aver bisogno per difendersi da un assalto concentrato di parecchi Casati drow?

Quel sospetto venne in qualche modo confermato un attimo dopo, quando la Matrona Madre Byrtyr Fey, che era entrata solo di recente a far parte del circolo di alleati della Matrona Baenre, inaspettatamente cambiò argomento.

«Perché non avevamo previsto l'arrivo delle dragonesse di rame?» chiese la matrona madre con un tono di voce che non suonava critico, sebbene la domanda fosse di certo mordace. «L'arruolamento di Arauthator e Aurbangras per farci aiutare nella nostra causa, l'unirci alla causa della dea Tiamat, sono stati davvero una benedizione. La messa in atto di quell'alleanza e la caduta di Aurbangras, non lo sono state».

«Matrona Madre, di certo comprendete che la volontà e le azioni dei draghi...» cominciò a replicare la Matrona Madre Baenre.

«Sì, certo», la interruppe Byrtyr Fey – la interruppe! – per poi proseguire impunemente. «Ma le nostre forze erano state richiamate tutte a Menzoberranzan quando Aurbangras fu ucciso dalle dragonesse di rame. Di sicuro quel fatto non sarà d'aiuto a Lolth nei suoi rapporti con la dea Tiamat».

«Il nipote di Dantrag Baenre era in groppa a uno di quei draghi bianchi nell'ultima battaglia», replicò una chiaramente turbata Matrona Madre Baenre con un'evidente smorfia.

«Uno di solo una manciata della nostra gente rimasta nelle Mar-

che d'Argento», argomentò Byrtyrn. «Se il nostro esercito si fosse trovato sul campo sotto...».

«Il risultato del combattimento contro i draghi non sarebbe stato diverso», dichiarò seccamente la Matrona Madre Baenre.

«Ma la posizione della Regina Ragnò davanti a Tiamat sarebbe stata rafforzata. Non incorrete in errori, matrona madre. Magari lasciate che vediamo insieme come avremmo potuto aver servito meglio la Dea Lolth».

Ecco che ci si era arrivati, capì Mez'Barris, riuscendo a malapena a trattenere una risatina. Le parole “vediamo insieme” quand'erano pronunciate da qualunque matrona madre che parlasse con un'altra, soprattutto al tavolo del Consiglio Direttivo, erano un'accusa di fallimento molto più di quanto fossero un'offerta di coordinamento. Quelle parole figuravano tra i più vecchi pugnali verbali dei drow. Le matrone madri drow non “vedevano insieme” mai nulla, se non il cadavere di una terza matrona madre contro la quale si erano temporaneamente alleate e che avevano deposto.

A quel punto, tutte le matrone presenti nella Sala del Consiglio diventarono nervose, si accorse Mez'Barris con piacere, e persino la miserabile Quenthel parve scossa, più come la vecchia, ridicola e debole Quenthel Baenre che Mez'Barris aveva conosciuto prima che in lei avvenisse quella recente e inspiegabile trasformazione.

Il nervosismo di Quenthel durò solo un attimo, tuttavia, e lei si rimise comoda sulla sedia e riuscì a rivolgere un sorriso divertito a Byrtyrn Fey, come un gatto dal morbido pelo che guardava in una topaia con la certezza che il suo occupante non avrebbe evitato a lungo il tavolo da pranzo.

In quel momento, la porta della sala si spalancò e un paio di imponenti creature, umanoidi dalla muscolatura massiccia, ma con un viso da cane e delle corna da capra, e con un paio di braccia in più che ostentavano gigantesche tenaglie capaci di tranciare in due un drow, si precipitò dentro.

Dietro di loro giunse una creatura simile a un naga, con la parte inferiore del corpo a forma di serpente e quella superiore a forma di armonioso busto di donna, tranne che per le sei braccia che ostentavano asce o spade di varie forme.

Le matrone madri sobbalzarono tutte quante, alcune si alzarono persino, e alcune cominciarono a lanciare incantesimi... a eccezio-

ne della matrona madre e di Sos'Umptu, e ovviamente, dell'impotente fantoccio, Darthiir Do'Urden.

Mez'Barris si calmò rapidamente alla vista dei demoni, dei due glabrezu e della femmina, che lei riconobbe come Marilith o Aishapra... quel genere di potenti demoni aveva un aspetto troppo simile perché lei potesse essere sicura.

«Loro sono qui con la benedizione di Lolth», spiegò Sos'Umptu.

«Perdonate la mia intrusione disse il demone femmina, e Mez'Barris capì dalla sua voce che si trattava in effetti di Marilith, la più importante esponente della sua specie. Poi Mez'Barris ricordò anche che sì, era Marilith ad avere il seno sinistro decisamente più grande del destro per qualche motivo simbolico che nessun drow era mai riuscito a capire. I demoni di quella razza potevano facilmente cancellare tali deformità fisiche, se lo decidevano. Mez'Barris capì, anche, dal tono di voce e dal comportamento della femmina demone, che quella disgustosa e pericolosa creatura non si preoccupava minimamente di essere perdonata, e nemmeno l'avrebbe fatto lei nei confronti di qualcun altro.

«Sono venuta a sapere della vostra riunione e ho voluto vedere quante sono le matrone madri al potere che ancora conosco», proseguì Marilith. «È trascorso più di un secolo... un tempo brevissimo, senza dubbio, ma nutro così poco interesse nei confronti dei drow che i miei ricordi di voi non occupano il primo posto nei miei pensieri».

Delle grida, simili a quelle di grossi uccelli, echeggiarono fuori nella sala che stava dietro di lei e dietro le sue guardie glabrezu, e delle strane creature che parevano mezze umane e mezze avvoltoi – vrock, venivano chiamate, massicce e malvagie, e alte quasi come i glabrezu – giunsero in vista insieme a una coppia di elfi scuri che facevano da sentinella, e che erano chiaramente nervosi.

«Comunque, è bello essere di nuovo qui», disse Marilith. Si girò, strisciando e descrivendo un ampio arco, e se ne andò, seguita dappresso dalle massicce guardie glabrezu.

Mentre la porta si chiudeva, le matrone madri udirono il grido terrorizzato e agonizzante di un drow, e tutte si ritrovarono a sospettare che adesso a guardia della Sala del Consiglio ci fosse una sentinella in meno.

I demoni erano fatti così.